

LA PENNA D'ORO

SI PUBBLICA IN ROMA
la Domenica e il Giovedì

DI
PIETRO SBARBARO
ex Deputato al Parlamento Italiano

" J'ai cherché avant tout la Justice, niant,
" contraissant, renversant tout ce qui
" n'était pas elle. "

P. J. PROUDHON, De la Justice
dans la Revolution et dans
l'Eglise.

Pormitantium animorum excubitor.

Giordano Bruno.

" Je suis vieux, je n'ai tué personne, aussi
" si j'ai plus d'autre envie que de chercher
" la Verité à ma guise et de la dire à ma
" façon. "

LABOULAYE, Paris en Amerique.

Inserzioni a pagamento
Cent. 50 la linea

PER L'ITALIA
Per un anno Lire 10.
Per un semestre » 5.

Prezzo d'abbonamento

PER L'ESTERO
Per un anno Lire 16.
Per un semestre » 10.

Un numero separato Cent. 10
Arretrato Cent. 20

LA PENNA D'ORO

DELL' AVVOCATO PROFESSORE
PIETRO SBARBARO
già Deputato al Parl. Nazionale

EFFEMERIDE POPOLARE

DI
*Scienze, Lettere ed Arti, Politica, Eco-
nomia sociale, Religione e Legislazione
Comparata.*

Esce ogni Giovedì e Domenica

Prezzo d'abbonamento:

ANNO L. 10 — SEMESTRE L. 5

Gli associati riceveranno in dono una delle Opere
seguenti della Biblioteca Sbarbaro che
si pubblicano ogni mese:

1. La mente di Voltaire, *Lettere al marchese Ferrajoli*.
2. La Società Operaia di Mutuo Soccorso. 3. I prigionieri (da
Socrate a Giuseppe Petroni) 4. L'Italia nel Cantone Ticino.
(Satira Politica) 5. I Santi della Civiltà nel Secolo XIX. 6.
Letteratura Democratica. 7. Tipi di Senatori del Regno. Tipi
di Deputati al Parlamento. 9. I Giornalisti del Risorgimento
Italiano. 10. Economia Politica e Socialismo. 11. La Critica del
Collettivismo. 12. Enrico Richard e l'Arbitrato Internazionale.
13. La Pace e la Guerra. 14. Sul problema sociale in Italia
(Lettere al Marchese Alfieri) 15. Suicidii celebri Chamfort
& Condorcet).

I Rivenditori della PENNA D'ORO e quei
Signori che dovessero spedire dei vaglia per
abbonamento sono pregati d'indirizzarli sen-
z'altro, alla Signora CONCETTA SBARBARO-
CIOCI, Via della Lungaretta, N. 97.

SOMMARIO

Il Gran duello di Cavallotti - Una lettera di R. De
Zerbi - Galateo Depretis - La Madonna di Ri-
mini e la Giustizia di Roma - Bestialità di un
Sindaco - L'abolizione del duello in Francia -
Capolago ossia una gloria dell'Arte Tipografica
- I poveri di Roma e la carità di contrabbando
- Tipi di Galantuomini: Giacinto Menozzi - I
diritti della Natura in Tribunale - Polemiche coi
Morti - Cronaca del Ciarlatanesimo - Censura
Bibliografica.

IL GRAN DUELLO DI CAVALLOTTI

UN IMPOSSIBILE E UN IMPOTENTE

I.

E' privilegio dei cattivi governi sullo sdruc-
ciolo della declinazione suscitare contro di
sé medesimi, ed aggrandire agli occhi dei
popoli soggetti, uomini preordinati alla ro-
vina di quelli, che in un buon reggimento
forse non sarebbero mai surti, e non avreb-
bero lasciato di sé alcuna traccia luminosa
nell'istoria della loro nazione,

Si direbbe che la provvida natura col ma-
gistero di quella *via modicatrix* che con-
sola la vita agli organismi infermi, suscita
e moltiplica in un popolo mal governato i
germi e gli argomenti della sua salvezza
nella misura stessa che si manifestano i se-
gni della sua infermità.

Conocendo alle ulcere di una monarchia
degenerata all'onnipotenza delle cortigiane,
accanto alle ignominie di una Corona, che
precipita nel lupanare per la via della ban-
carotta, in faccia al crapuloso tramonto di
un governo di Alcova, dove un ministro
Christoforo deve disputare alla signora Dubarry
del cuore di un Re poltrone,

l'indirizzo della politica esterna, la provvi-
denza veniva silenziosamente preparando in
fondo a una provincia male amministrata
del corrottissimo regno la splendida parola
della riforma *ab imis fundamentis*, che fra
pochi anni tuonerà agli stati generali di
Versaglia e si chiamerà Mirabeau: così nel-
la vecchia Inghilterra, mentre il più abbo-
minevole dei privilegi del ceto aristocratico
e della proprietà territoriale incarnata nel-
le leggi sui cereali è vicino a scomparire e
sta per cadere sotto il massimo peso della
propria iniquità, contro il privilegio decre-
pito di affamare il popolo col pretesto di
proteggere l'agricoltura, Iddio suscita dal
fondo di una Contea desolata dalla feud-
alità superstite un povero guardiano di
porci, che più tardi sarà il terrore dei pre-
vilegiati e si chiama Cobden.

II.

Mirabeau, Cobden, come tutti i condottie-
ri dell'opinione, che rinnova e domina il
mondo di epoca in epoca, sono figli natu-
rali dei disordini e degli abusi, che hanno
la missione di cancellare dalla storia: Giu-
seppe Mazzini, se invece di nascere a Ge-
nova fra le tenebre esteriori di un gover-
no gesuitico e di una monarchia soldatesca-
mente rigida e stretta, in mezzo a tiranni-
di senza gloria, avesse veduto la luce fra
gli splendori della democrazia americana,
invece di riescire un eloquentissimo Tribu-
no politico avrebbe fatto come Channig e
come Parker predicando il vangelo ad un
popolo di mercanti.

III.

Oggi in Italia le male opere, i vizi non
descrivibili, gli abusi senza esempio di un'am-
ministrazione da ergastolo, difesa da Chau-
vet, hanno creato in Cavallotti il Tribuno
della rivoluzione che si avvanza ed ha posto
alla Monarchia pericolante il dilemma di Odil-
lon-Barrot e di Lamartine. Di un bravo pa-
triota, di un poeta drammatico, di un critico
ricolmo di buon senso e di senso mora-
le, che al dire di Romualdo Bonfadini (1)
procede, come Cesare Correnti dalla scuola
cristianamente sana di Alessandro Manzoni,
eccovi, che il governo di un Guizot senza
dottrina e senza orgoglio ha saputo fare la
più visibile autorità della repubblica in ge-
stione!

IV.

Francesco Paolo Perez, ministro dello in-
segnamento, devoto a libertà, e che sceglieva
a fido testimone de' suoi intimi pensieri il
venerando Padoa, l'autor lacrimato del li-
bretto sul *Re*, non il marito lacrimabile di
qualche bella sposa. Francesco Paolo Perez
offerse un giorno al Cavallotti la cattedra
di latino nell'università di Palermo. Dove
l'autor delle *anticaglie* se non avrebbe bril-
lato per erudizione germanica, come un Gia-
como Cortese, da Savona, di certo, avria
insegnato il verbo del popolo legislatore me-
glio del mellifluo Mestica, d'Apiro. Il critico
palermitano della *sapienza di Salomone*,
l'autore acutissimo della *Beatrice Svelata*,

(1) S'intende proprio di chi fa parte del gregge,
che segue il Moisé di Stradella in Isdraello, e non
si allude neppure per ombra né alla buona lana
delle pecore, né ad altra loro pertinenza animale.

con quella offerta ebbe un'intenzione più
profonda di Michelaccio Coppino, il Ciclope
della pubblica ignoranza, quando mi offerse
di scrivere un libro *sulla ragione di Stato*,
come via al ricupero della mia cattedra di
legislazione e di giustizia universale. In vero,
oggi per mezzo di Cavallotti la rivoluzione,
trincerata sul terreno della legalità, sostiene
colla monarchia un duello, che nella storia
della nostra patria lascerà tracce bene al-
trimenti profonde di tutti i duelli più o meno
giudiziarri, onde il deputato milanese ha de-
finito tanti problemi politici, morali e let-
terarii, che dopo i duelli sono rimasti più
scuri di prima.

V.

E' un personaggio importante, meno per
il suo intrinseco valore scientifico o letterario
che per la solennità ed importanza della
causa, che egli personifica e propugna non
senza accorgimento d'uomo di stato, e in
mezzo all'attenzione religiosa del paese.
Tutti gli fanno la corte, dal Generale Cle-
mente Corte, spada che ragiona, e coscienza
che fa meglio spiccare colla ragione dei
contrari, tutte le cortigianerie e l'onestà del-
l'idiota Casalis al fianco del Vecchione, dal Cle-
mente Corte al secondo Agostino, dal Pa-
pa del *Italia* americana, al vero Papa, che ne
pregia l'ingegno, tutti fannogli onore, e fanno
bene.

E perchè non gli mancasse l'ultimo sug-
gello della vera gloria — eccovi che i fur-
fanti pennaiuoli rendono ossequio indelibe-
rato, spontaneo, efficacissimo alla eccellenza
dell'animo probò, allo splendore dell'intel-
letto e delle verità di fatto, che ha sbattu-
to sulle *sette corna* della grande Meretrice
apocallittica che l'Alighieri vide sul Tevere
fino dal Medio Evo e non è più la Corte di
Roma, ma l'amministrazione che ha due
grucce per muoversi, nell'una delle quali
sta scritto: *Paolo Ercole*, e sull'altra si legge
Costanzo Chauvet, equipollente di *galera*.
Ond'io, considerata la natura del presente
gabinetto, propongo agli Italiani, che mi
leggono da Cernobbio a Catania di chiamarlo,
per fare un pò di onore al dialetto nativo
di Felice Cavallotti.

El minister di sganc

Ossia il *ministero delle Grucce*, ma col-
l'avvertenza necessaria di pronunziare bene
sganc, e non dire *sguanc*, per evitare un
equivoco troppo scandaloso. Perchè *sganc*
in milanese significa *gruccia* e *sguanc* vuol
dire *femmina da conio*, per ripetere la
formola dantesca.

VI.

Il Cavallotti è la repubblica, che batte il
principato colle sue armi stesse, accusandolo
di corrompere la coscienza del corpo eletto-
rale. L'accusato è difeso malissimo, da gente
e con argomenti che ne aggravano la con-
dizione giuridica. Fa più danno alla monar-
chia il patrocinio di un ministero cinico di
dentro e di fuori, che l'aggressione formi-
dabile del duellista lombardo. Il popolo, che
assiste al duello, succhia il lento veleno delle
idee repubblicane a bigoncie, perchè la ve-
rità delle accuse si ritorce non contro un
ministero, che passa, ma contro la monar-
chia. E perchè? Perchè un duello a morte,
che dovrebbe agitarsi fra un ministero, e

l'opposizione, secondo la ragione del go-
verno costituzionale, ha ormai preso la
forma e la gravità di una pugna fra la re-
pubblica e la monarchia?

VII.

Per più ragioni. Primieramente perchè il
Cavallotti è repubblicano, ha scritto e sot-
toscritto il *manifesto di Bologna* in firma
di Aurelio Saffi che da Bologna rappresenta
la tradizione e il *diritto storico* della re-
pubblica in Roma, *diritto storico*, che l'ex-
Triumviro afferma persino coll'osservanza
del giuramento di non rimettere il piede
in Roma finchè ci ha sede la monarchia,
più inflessibile in questo punto di Leone
XIII, che non ha condannato se stesso allo
esilio volontario, ma a una volontaria pri-
gionia tutta simbolica e non priva di qual-
che grandezza. Secondo perchè in Italia la
parte repubblicana non solo esiste, ma cre-
sce visibilmente di anno in anno di numero
come si moltiplicano i pesci delle coste e nei
laghi ben governati, per effetti massima-
mente delle cure ingegnose colle quali il
gran piscicultore di Stradella va industrio-
samente seminando il cinismo, l'indifferenza,
l'amore degli impieghi, il traffico di tutte
le cose più sacre, dal voto degli elettori
alle promozioni degli ufficiali pubblici, dal
libretto delle peccatrici, che stanno sotto il
ramo speciale di amministrazione interna,
fino al seggio di consigliere di Stato. E'
vero che un Taiani, per non venire meno
alla propria fama di pallone gonfio di pelo
di asino, scoperse un giorno ed annunziò
alla camera il numero preciso, la vera cifra
dei repubblicani esistenti in Italia allo stato
apostolico, come se questi fenomeni politici
nelle condizioni della scienza sociale moderna
fossero riducibili in numeri e non isfuggissero,
per la natura loro, ad ogni calcolo ad ogni
espressione statistica.

Se la monarchia non ha altro paravento
che le statistiche di Diego contro la repub-
blica, che innalzerà a Depretis un monu-
mento perenne di gratitudine, mi sta fre-
sca! Ed essendoci in Italia una parte re-
pubblicana è naturale che la si affermi in-
nanzi e sopra tutto come protesta della co-
scienza popolare contro la corruzione dei
comizii.

VIII.

Chi può corrompere le elezioni col ter-
rore o colla speranza, i due impulsi perenni
di tutta l'umana operosità perverte tutto il
sistema costituzionale dalle sue profondità.
Anzi siccome nelle elezioni non vengono ad
allearsi soltanto le leggi estrinseche e for-
mali della *Sovranità*, ma si manifestano
tutti gli elementi buoni o cattivi, sani od
infermi, della *Società*, il Governo, che ado-
pera tutti gli immensi argomenti di cui lo
Stato è fornito nella società domestica del
nostro tempo, e nelle nazioni sfornite di
libertà aristocratiche, diventa il più formi-
dabile corrompitore non solo dei Comizi po-
litici, non solo della sovranità del popolo
nella sua più alta sorgiva, ma del carattere
della nazione, dei costumi, della coscienza
del popolo, educando i ceti, gli individui, le
famiglie alla servilità, alla menzogna, alla
doppiezza, a tutte le cattive propensioni
dell'umana natura.

IX.

Bastava che l'opposizione di S. M. si fosse fatta innanzi e non avesse lasciato all'oratore della Repubblica il merito, l'onore e il vanto di smascherare le arti immonde dal Ministero messe in opera per corrompere i gonzi, arti immonde che tutte si compendiano nello scandalo della **Casta-Orina** del dicastero delle finanze. Ma l'opposizione di S. M. subisce in questo punto una crisi di patologia femminile, come l'amministrazione uterina dello Stato, e mentre era più che mai necessario per l'opposizione di Sua Maestà il parlare alto e civilmente operare proponendo di mettere in accusa il Gabinetto che d'ora innanzi chiameremo della **Casta-Orina**, eccovi che l'opposizione di S. M. si lascia rappresentare da due capi senza coda, un' **Impossibile** ed un **Impotente**. L' **Impossibile** è quel Nicotera, che ha l'imprudenza di proclamare la stessa teoria del Depretis nel fatto delle ingerenze ufficiali, dichiarandosi pronto a praticarla, ma con maggiore *abilità*: l' **Impotente** è quel Cairoli, che si lascia proclamare capo parte e lascia spargere la voce, che il suo ritorno al potere sarebbe accompagnato da uno scandalo così enorme come è l'Amministrazione più importante dello Stato in mano di un individuo senza confessabile condizione sociale in cui l'ignoranza più universalmente riconosciuta si ammoglia alla più sfrenata ambizione, e che tutt'al più avrebbe potuto diventare un mediocre Prefetto di Salerno. La scandalosa comparsa di un Nicotera in così solenne discussione, dove la Opposizione di S. M. avrebbe dovuto per bocca di uomini gravi, profondamente consapevoli del proprio dovere verso l'Italia, e istruiti come un Francesco Crispi, un Giuseppe Zanardelli un Seismit-Doda, un Luigi Miceli, un Alfredo Baccharini, affermare la più spiccata divergenza di criteri morali, giuridici ed amministrativi nel fatto delle Elezioni, fonte della sovranità organizzata, ha partorito questo risultato: di lasciare la politica del *basso impero* depretino, serio pericolo della Monarchia, faccia a faccia, non con una politica diversa, ma regale, ma con la Repubblica, che oggi favella e scrive per bocca e per mano di Cavallotti al cospetto dell'intera nazione, e vi promette un governo più idealmente e moralmente perfetto.

X.

Ecco la nuda realtà della presente situazione politica. Un Governo senza credito morale: un'Opposizione, che abdica nelle mani di un Baldomero Espartero... senza il *Mullino*, e che si lascia menare per il naso da una nullità politica di nome Giovanni Nicotera dietro le cui spalle di facchino parlamentario, per meglio allontanare dal futuro Gabinetto i più savi, si scorge perfino la figura oscena del Dottore **Culmine**, ed una Democrazia, che si afferma in pieno Parlamento come custode e vindice del senso morale italiano.

Sarò io tassato di soverchia tetraggine di presentimenti, esclamando, come Bertin, alla vigilia della catastrofe di Carlo X, quando Guizot, percorrendo a Minghetti, dettava il famoso libello contro *I Partiti Politici che si ingeriscono nella Giustizia « Povero Re! Povera Nazione! »*

Non credo, e per temere (perchè chi ama teme) per temere della Monarchia, che ho servito (1) quando Baccelli, Papi, Magliani e Brioschi testimoni *veritieri* nel mio *Processo*, servivano Borboni, Papi e Austriaci, mi basta la visione di un Ministro delle Finanze, che allo scoppiare della indignazione pubblica per la Circolare della **Casta-Orina** si affretta a trasferire la sua pancia nitida svelto svelto, e col più facile de' sorrisi, sulle più alte cime delle Sinistra, per stringere la mano al Deputato della Repubblica, che rivela la infamia, e finge di non conoscere il *Documento* ispirato da Lui, con quella stessa serenità

(1) Vedi l' *Epistolario* di G. Lafarina, Edito da Ausonio Franchi (Edizione Treves).

di fronte gregale (1), onde riconobbe, dopo due anni! *lettere minatorie*, che non furono mai scritte.

Tutta la vita dei popoli è un dramma in azione, e il sistema dei simboli forma una parte essenziale della loro educazione, come dei loro destini.

E quando veggio un'intera Assemblea pendere dal labbro di un oratore repubblicano impenitente, tanto repubblicano da sputare in faccia alla formola di fedeltà al Re prima di adempirla, e vedo la pancia nitida di un vecchio servitore di Casa Borbone salire, svelta svelta, fino alla altezza dell'Estrema Sinistra per rappresentare quell'ignobile parte dell'Uomo meravigliato, non posso a meno di evocare nella mia fantasia le immagini di tutte le *trasformazioni* politiche, che quella nitida pancia di amministratore solerte e quella fronte di consorte depretino han subito

Il Barone Natoli, quando vide entrare nel *Palazzo Carignano* Giuseppe Garibaldi: « *Ecco due Corone*, esclamò, *che vengono a fondersi nell'unità della patria.* »

Io, quando vidi un Consigliere della Corona salire fino al banco di Cavallotti, (il giorno stesso che per bocca di Chauvet il Governo lo faceva insultare col titolo di *pagliaccio*!) e stringergli affettuosamente la mano, meco stesso pensai, ed ora ripeto, all'orecchio di tutti gl'Italiani:

« Ecco una giubba, che si prepara a « rivoltrarsi per la terza volta, se sarà opportuno, ed utile per lei, e saluta nel « Gladiatore di Milano l'aurora scarlatta « di un nuovo Governo da servire. »

P. SBARBARO

Cernobbio (Provincia di Como)
il giorno 23 di Luglio 1886.

UNA LETTERA DI R. DE ZERBI
CON LA SUA RISPOSTA

Napoli 19 Luglio 1886.

Onorevole Collega,

Di *Processo al Piccolo* non si parla ancora. Non so se e quando lo faranno. Il *Sequestro* fu una cantonata del Procuratore Generale del Re e credo preferiscano mettere cenere su.

Cordiali auguri di prosperità di pace!

Aff.mo

R. De Zerbi

Carissimo De Zerbi,

Grazie delli chiarimenti così sollecitamente fornitimi, e che mi lasciano al buio, come prima, sull'esito di una faccenda, la quale ha importanza non *piccola* e, più che allo incremento del *Piccolo* ma stimabilissimo vostro Giornale importa a tutta la stampa non indotta, nè disonesta d'Italia.

Vigile sentinella delle *piccole* come delle grosse *cartonate* del Governo Italiano, se ad altri sta a cuore il mettere *cenere* su il *Sequestro* di un giornale monarchico per supposte offese alla Maestà della Corona — io sono qui più duro di un macigno elvetico, più ostinato di un contadino bretone, più cocciuto di un asino glorificato, più testardo di un Capo di Divisione piemontese e meno stancabile di un marinaio ligure, per impedire che l'opinione pubblica dimentichi oggi li scandali del mese scorso, e interrompere la silenziosa *pre-crizione* di tutti gli abusi, che l'ipocrititudine degli uni e la disattenzione del maggior numero lascierebbe trasformare in *diritto* consuetudinario ed in giurisprudenza.

Voi dovete essere giudicati; e se il *Processo* non lo faranno a Voi, lo farò io a chi vi ha sequestrato il Giornale in nome del Re!

A mettere *cenere* su le materie men riguardabili è sapiente industria del Gatto, animale grazioso e benigno, quando non sale in furore e non graffia, dopo che ha compito i suoi uffici meno ammirabili, ma necessari alla propria conservazione.

Ma tale non può, perchè non deve essere l'*arcantum imperii* della saggezza governatrice di un popolo, che aspiri a surrogare l'ordine vero della libertà, che è il dominio costante e rigido della Legge e della Giustizia in ogni cosa e voi siete colpevole di fiacchezza giuridica, reo davanti

(1) S' intende proprio di chi fa parte del *gregge*, che segue il *Moisè* di Stradella in Isdraello, e non si allude nè pure per ombra nè alla buona lana delle pecore, nè ad altra loro pertinenza animale.

ai vostri ottantamila lettori, sparsi per tutto il Mezzogiorno, se non vi agitate nè agitate l'opinione al fine, che il *Processo* si faccia.

Per voi solo non parlo; ma anche le *Forche Caudine* quando erano scritte tutte dame e nessun truffatore al servizio dei *pozzi neri* di Depretis le aveva contaminate di laudi a Baccelli e ad altri galantuomini del medesimo calibro, anche la *Penna d'Oro* fu una volta sequestrato per una *LODE AL GRAN RE* di Fr. Crispi, e nessun *Processo* tenne dietro al *Sequestro*.

E concesso pure, che si ritorni su quelle *Cartonate*, perchè, caro ed ottimo Rocco, voi mi insegnate, che le nazioni dove le *cartonate* dei Governi hanno subito suscitato l'energia delle coraggiose resistenze legali da parte dei popoli, ivi la tanta libertà ha messo salde radici ammogliata coll'ordine suo legittimo sposo verecondo, ma dove invece le *cantonate* si moltiplicarono impunite, tollerate, coperte di cenere, come la merda dei gatti casalinghi, per far cessare gli abusi e rimettere il Governo sul buon sentiero, venuta meno la pacifica sapienza delle proteste legittime e legali, fu dolorosa necessità ricorrere alla rivoluzione.

Uomo di formula britannica, voi dovete dare l'esempio della gravità anglossassone in mezzo ai Bizantini di Depretis e di Nicotera, progiete goffa di Giacobini ignoranti, agitando una questione di diritto costituzionale circa i confini della libera critica e del libero esame rispetto alla prima Magistratura dello Stato.

Se voi avete mancato di osservanza e di *lealtà* rispetto al nostro Re od alla nostra Regina, verso quel Re, che scese del 1884, le scale della *Panocchia* tenendosi la regal destra sulla spalla sinistra, col quale partecipaste li pericoli della carità non ciarlatanesca, giusto giudizio cada sul vostro capo, e si aprono i cancelli della Vicaria per accogliervi e separarvi dalla vostra tenera sposa immacolata, che mi ossequierete, e dai vostri innocenti figli.

Se siete incolpevole, come tutti sperano, sappia il paese, che mentre i fogli demagogici, come scrive il Minghetti, hanno balia di insultare il Re, la Famiglia Reale, noi liberali monarchici non possiamo nemmeno liberamente patrocinare l'incremento della Regia Dignità.

Quanto al voto, che formate per me, accetto la *prospettiva*, respingo la *pace* per me, mentre la sospiro per il Genere Umano, e ve ne dirò quanto prima le ragioni.

Vostro
PIETRO SBARBARO

GALATEO DEPRETINO

Sono informato da chi può saperlo, che S. E. il Presidente del Consiglio non si degnò rispondere nè di suo pugno, nè per mezzo di Segretario alle Lettere di un'eminente Magistrato di Palermo, che è quanto dire un Consigliere di quella Suprema Corte di Cassazione, che avrebbe potuto essere nominato Senatore del Regno con maggiore allegrezza degli Italiani, che pensano e ricordano, e minore meraviglia universale, di un Pierantoni e di un Cela Pietro. Parlo di un Magistrato, che incominciò la sua carriera nel 1838, che prese parte non oscura alla Rivoluzione del 1848, contese al Generale Filangeri la marcia trionfale su Palermo, dopo la caduta di Catania e dopo la battaglia di Taormina, e nel 1861 sotto la Dittatura fu onorato dal Depretis, che fungeva, in pace, da Vice Garibaldi, di altissimi uffici politici e giudiziari. Ora, che un Depretis non abbia proposto a S. M. il Decreto, che non avrebbe scandalizzato Palermo, come Savona la nomina di un Saredo, e li Abruzzi quella di due *geni* senza intelletto e senza pudore, *transeat*. S. E. il Ministro dei Negozi di Dentro è nel suo diritto di proporre a S. M. anche un Chauvet per Procuratore Generale: ma che si creda dispensato dall'obbligo di riscontrare le Lettere di un Supremo Magistrato di Palermo, è cosa che trascende le colonne di Ercole dell'imprudenza eziandio depretina. Accusato spesso di poco rispetto per la Magistratura, come se il flagellare l'infamia, di chi ne disonora il nome con servigi da Lenoni e non da Magistrati equivalessa ad offendere l'ordine intero io richiamo il Ministro che non onora l'altra carica nè colla sapienza dell'intelletto, nè colla dignità, lo richiamo al rispetto della Magistratura nella persona di un Consigliere di Cassazione trattato da un Depretis con minori riguardi di quelli che usa tutto giorno con Giornalisti sbucati dalla Reclusione Militare!

Questo è il prestigio della Magistratura promessa dal Depretis per mezzo del *Popolo Romano!* Impresario di *Casse*..... tripudiante nel famoso *pantano*, avete altre prodezze da consumare? Coraggio, vi seguirò fino in fondo! Per ora mi contento di rivelare all'Italia questo doppio scandalo: che mentre un Guardasigilli innalza al grado di Ufficiale di un Ordine Cavalleresco quindici *eccelsi* Consiglieri di Appello — il presidente del Consiglio dimostra il proprio culto per l'Ordine Giudiziario lasciando senza risposte le Lettere di un Consigliere di Cassazione. Smentitemi, se potete!

P. SBARBARO
Ex-Deputato al Parl. Italiano.

LA MADONNA DI RIMINI
LA GIUSTIZIA DI ROMA

So'a fides suf'cit.

La Città di Rimini, già teatro di quella domestica tragedia, che il divino pennello dell'Alighieri tramandò ai posteri a perpetuo ammaestramento di tutti i Paoli colpevoli, e di tutte le Francesche espuguate dall'amore, sotto il dominio pontificio, parecchi anni fa, destava grande rumore di se per una Madonna miracolosa, che girava gli occhi.

Chi non senti discorrere in quei giorni della *Madonna di Rimini*? Ne parlavano tutti, dentro la gentile patriottica città, ch'è piena in questi giorni, di belle madonne viventi, che girano gli occhi e fanno girar la testa ai riguardanti, madonne cortesi e pie, che ogni Estate commette alle sapienti cure del Medico Mantegazza, quello che si fa condannare i libri dall' *Atene* di Trieste e vuol vedere tutti i figli d'Israele senza l'augusto segno simbolico e igienico della Circoncisione. Ne parlavano tutti, scettici e credenti, dal Medico Enrico Bilancioni; padre del povero Domenico, di cara memoria, che è un latinista degno dell'ammirazione di Leone XIII e del Vallauri, fino a Bartolomeo Borghese, il gran Numismatico di S. Marino, che dall'altezza religiosa del Titano Dio sa quante volte avrà sorriso di pietà filosofica contemplando, come l'*hominato* custode di Lucia, la folla dei credenti, che gli si prostravano davanti, come fantastiche visioni del Medio Evo, correnti verso la nuova Madonna dell'ottico prodigio.

Chi ci credeva e chi non ci credeva. Quel giramento di occhi divini era come la lampada del Duomo di Pisa: chi ce la vuole e chi non ce la vuole. Ma dopo qualche po' di tempo la Madonna portentosa che sembrava volere entrare in lizza di celebrità con quella di Loreto e con l'altra, che va pur rispettata, ed ha il suo merito, di Savona, rientrò nel silenzio e nell'oscurità di una modesta immagine devota, che un Chierico di Cattedrale illumina di ceri e di olio a ogni tramonto del sole nell'Adriatico.

X.

La gente, che ci credeva secondava colla umiltà della sua fede gli impulsi della propria ragione educata a creder nel meraviglioso, nel soprannaturale, e date le condizioni reali del suo pensiero, degli abiti intellettuali inalterati da influenze negative e preservati dalla grande malattia del secolo, che è il dubbio, [non pur *metodico*, come quello di Cartesio, ma *sistemico* come quello di Kant, quella povera gente non poteva fare a meno di prestar *fede* ad un fenomeno straordinario in aperta repugnanza colle leggi naturali dell'ottica e della fisica; *rivelate* da S. M. la Scienza moderna.

La *fede*, pertanto, sorgeva spontanea dalle profondità dell'anima popolare. Nessuno Editto pontificio di Gregorio XVI avrebbe potuto imporla e nessun oracolo di Accademia delle Scienze dissiparla. La *Fede* è come l'amore: non si prescrive e non si abolisce con atto di autorità. Spunta e si svolge fra due anime armonizzanti, come suono di arpa, tocca dalla mano di un esperto suonatore, e nessun riparo vi può far la gente. Paolo amò, colpevolmente sì, ma amò Francesca e viceversa, in virtù della medesima legge, che ci porta ad ammirare la *Madonna della Seggiola* o il *Mosè*, la *Caccia a del Duca di Atene* o il *Ratto di Polissena*, la prosa di Leopardi o il *Barbiere di Siviglia*, il *Gi dizio Universa* e o la *Venere di Milo*, senza che alcuno possa impedirlo, perchè la *Fede* come l'*Amor azione* si suscita e non si comanda nè meno colla scure del Carnefice.

La Fede (che l'Intolleranza Civile dei Culti, che tramontano, ha sempre *creduto* di preservare e di ottenere dai popoli come si prescrive e si ottiene legislativamente il pagamento dei pubblici tributi) era una fede morta, era una ipocrisia, una menzogna, come l'amore di quelle tenere donzelle che si impalmano a vecchioni dell'età di Depretis e di Bismark vere sguadine calcolatrici, che se non sono cortigiane stanno sullo sdrucucolo di diventarle.

(Continua)

SBARBARO

DICHIARAZIONE

In uno scritto, senza firme, e senza grammatica, si dice:

1. Che io insegnavo a Bologna *nudo*.
2. Che io chiesi alla moglie di Depretis la nomina di *Consigliere di Stato*.

Rispondo, (perchè Roma comprenda, che razza di *cavalli*, di *muli* e di *asini* sieno oggi al servizio del *Governo Italiano* nella stampa che combattè la mia elezione a Savona) rispondo quanto segue:

1. Che non sono mai stato Professore nella R. Università di Bologna,
2. Che alla Moglie di Depretis non ho mai chiesto nulla, ma domandai al Venerabile Marito che non *destituisse il Prefetto di Caserta, per non trascinare coram populo, la sua tenera sposa.* (Vedi atti del processo.)

×

Da ciò comprenderà il popolo romano, che chi aspira a trasformare un *domatore di bestie in legislatore di Cristiani*, — od è una spia di Pretis o si trova sulla via per diventarlo.

Pietro Sbarbaro.

Lugano 20 di Luglio 1886
(Anno I. del mio Esilio.)

REPLICA TRIONFALE

Un immondo foglio, a cui durante la lotta elettorale, non risposi mai, scrisse, che dopo aver fatto l'elogio del Marchese De Mari, lo vituperai.

Per tutta risposta osservo, che il preteso *Elogio* finisce con queste precise parole; *Marcello de Mari è il nulla vestito da Deputato!* Così la *Casa di tolleranza di Via Nazionale* riusciva ad escludere dal Parlamento

Pietro Sbarbaro

BESTIALITÀ DI UN SINDACO

Chi legge la parlata del Sindaco Barone a Sua Maestà, il giovane Monarca in Genova, festosa per l'inaugurazione del Monumento storico al gran Re, non può avere trascurato l'avvertenza delle bestialità, che recava innanzi, come un Garzone del *Caffè della Concordia* porta *sorbetti e tazze* agli avventori, il povero Barone fabbricante di *Manifesti* e di *Cornamuse* all'ingrosso.

..

Povero Barone coll'*Effe*.... di Sindaco.

In vita sua non aperse mai nè il libro del grande Vico sulla *Scienza Nuova*, nè le opere dell'*Aquila di Maua*: e, forse mentre il bravo Sindaco legge la *Penna d'oro*, domanderà al vicino di famiglia che *Aquila* sia stata l'*Aquila di Maua*, che scrisse sempre e con *penna d'oro*.

..

Povero ciuco!

Io non gli voglio fare l'immeritato onore della enumerazione di tutte le goffagini, che disse al giovine Umberto I, Re d'Italia, per la Grazia di Dio e per la volontà della nazione, perchè mi basta dimostrarla, in faccia all'Italia non analfabeta, con una sola osservazione.

..

Egli disse, nella sua goffa *discorsa* ovvero *parlata*, Dio sa quanto studiata!, che per descrivere, notate bene! l'epopea del risorgimento nazionale d'Italia, raffigurato e come impersonato nella venerata ed augusta immagine del gran Re, ci sarebbe voluta: « *La penna di un Vico o la voce di un Bossuet!* »

Il buono... no, l'arguto popolo genovese avrà pensato fra se medesimo. « Ma che *penna* elegante sarà mai stata quella di Vico! E che *voce* di baritono o di tenore quella del Signore Bossuet! » Infatti contrapponendo nella sua bene equilibrata antitesi la pen-

na dell'uno alla *voce* di predicatore dell'altro, l'esimio Barone fa nascere l'idea che si tratti di uno storico ammirato, come sarebbe il Botta, Tacito o il Colletta, Macchiavelli o Livio, Guicciardini o Sallustio, uno insomma di quei valorosi artefici di stile, che nella rappresentazione degli umani eventi mostrano di che cosa sia capace la divina magia della parola. E quanto alla *voce* di un Bossuet, è chiaro, che messa lì accanto alla penna del povero Vico, ci sveglia subito il concetto di un Bovio poderoso che declami. E pensare che Vico, creatore della scienza storica, della filosofia della storia, benchè maestro di retorica, non aveva stile, e scriveva orribilmente!

Come sanno tutti coloro, che ebbero in mano i suoi volumi immortali, e non ne ripetono il nome come i pappagalli, senza averlo letto, ma lo citano con coscienza di causa, quella coscienza che mancò in questa siccome in tante altre cose, al casto Barone, che non onora l'alto ufficio di Sindaco nella città più ricca di domestiche virtù di tutto il Regno.

SBARBARO

L'ABOLIZIONE DEL DUELLO IN FRANCIA

Benedetta la grande nazione!

La Francia, dopo avere promulgato il Vangelo della Democrazia Moderna, nel 1789, ha voluto consacrare col proprio esempio un'altra riforma, l'abolizione del *Duella*, questo rimasuglio della Feudalità, che aveva fino ad oggi sopravvissuto alla famosa notte del 4 Agosto, di cui si approssima il *Primo Centenario*.

Promotore di questa riforma in Italia, io sono ben l'eto di recare a notizia del popolo italiano l'inclita e benedetta novità, che in Italia farà esultare tutti gli uomini savi da Diego Tajani, che non sfidò il Generale Medici, a Guglielmo Raisini, che non accettò il governo di sfida, recatogli in sua casa dagli Ufficiali e Maestri della Scuola Militare di Modena. Cisotti e Frescura.

La Francia, iniziatrice di tutte le cose buone, ha irrevocabilmente abolito il *Duella*, a cui non restano in Italia, che due partigiani i *Costanzo Chauvet* e *Felice Cavallotti*....

Siccome la riunione di questi due nomi sull'argomento del *Duella* può avere aria di curiosità, così è bene il ricordare, che il Giornalista, che difende le Donne Governanti, ha, sulla porta della sua Officina, onorata da una celebre visita di Depretis, due spade intrecciate, con in mezzo una *Maschera di Ferro*, come simbolo della sua fede nella potenza del *Duella*, quale riparatore di umane ingiustizie e riformatore di giudizi inumani intorno ai galantuomini calunniati: e il Cavallotti poi tiene viva la sacra fiamma della medesima superstizione cavalleresca, retaggio del Medio Evo, colla virtù del proprio esempio, troppo contagioso, come gli rinfacciano i piccoli birichini, i minuscoli mascalzoni, che egli, degradandosi fino alla loro bassezza, onorò un tempo di sapienti sciabolate alle orecchie.

Ritorno in Francia, dove l'esito eroicomico dell'ultimo spettacoloso duello fra un Ministro della Guerra e un Deputato sembra proprio ideato per far ridere *per omnia secula seculosum* anche le rondini e le mosche di questa istituzione, che fa da paravento a tutti i cerniani, a tutte le vanità, a tutte le coscienze inquiete e vergognose di se medesime.

In vero, se tutta la conclusione di quel pettegolezzo doveva riassumersi nel tirare in aria e nel ridiventare amici, con una stretta di mano, tanto valeva stringersela prima e poi sparare anche due cannoni in due direzioni opposte.... per accrescere col maggiore strepito l'alta solennità di questa.... buffonata.

P. Sbarbaro.

CAPOLAGO

OSSIA

UNA GLORIA DELL'ARTE TIPOGRAFICA

L'arte tipografica ha reso dei grandi servizi alla causa dell'italica redenzione!

Non cadde la dinastia degli Asburgo, a Solferino, soltanto per opera dell'armi italiane collegate con i nobili francesi: perchè prima delle battaglie esposte, e degli splendori della virtù guerriera, il suo dominio sulla Lombardia e sulla Venezia era stato colpito a morte nel petto dalla penna d'oro di un Balbo, di un Luigi Torelli, di un Massimo d'Azeglio, e dalla vindice parola di Giuseppe Mazzini.

L'artiglieria formidabile, che prima del 1848 prima del 1859, prima degli eroici furori, come direbbe Giordano Bruno, delle barricate Milanesi vomitava la morte sul campo imperiale, era collocata a pochi passi dal luogo ove io scrivo, sul principio del Lago di Lugano, mestissimo luogo, fra i monti scoscesi e le acque tranquillamente opache, nell'umile paesetto di *Capolago*, che tutti i fratelli Italiani dovrebbero visitare in pellegrinaggio, come nel 1875, per opera massimamente mia, salirono a visitare in Sanginesio le rovine della casa dove si crede, che nascesse il precursore immortale di Ugo Grozio.

Capolago! scuoprivete la testa a questo nome o quanti siete, che fra le alpi e il mare Jonio recuperaste una patria, che io ho perduto, e credete nel diritto divino non dei Re ma della penna, il diritto divino della parola e della stampa a rovesciare troni e leggi, governi e istituzioni, rovesciare dai secoli, imperi e repubbliche abbandonati dallo spirito che domina la storia e condannati a sfasciarsi.

In *Capolago* ci fu un tempo l'arsenale della Rivoluzione, che liberò l'Italia dalla Teocrazia, dai Proconsoli dell' Austria, e se quell'umile asilo di poveri proscritti, di condannati, di sognatori calunniati dai potenti, obbliti dai popoli, per i quali soffrivano, pensavano e speravano, in quell'umile ospizio di coscienze tetragone e presaghe, di menti alte e ribelli — si preparavano colle battaglie ai tiristi, col contrabbando delle idee, i miracoli di Marsala e la storica *formata* dei Plebisciti.

S. M. la Regina, l'anno scorso ponendo il suo regal piedino su questa repubblicana terra, ascese al *Monte gene oso* sopra Mendrisio, di dove godè la più splendida visione di cose lontane.

Nessuno pensò di suggerire alla Nobile Donna di scendere da Mendrisio giù fino a Capolago: da dove avrebbe potuto misurare collo sguardo dell'anima tutta la grandezza dei sacrifici, che pochi veggenti di cose remote non nello spazio ma nel tempo, consumarono in quell'oscuro angolo di terra repubblicana — perchè la Corona di *Monza* oggi custodita da Cesare Correnti, già ribelle di colore rosso in Lugano, tornasse a brillare sulla fronte di un Re d'Italia simbolo di una nazione purificata.

P. SBARBARO

I POVERI DI ROMA

LA CARITÀ DI CONTRABBANDO

Nel N. 20 della *Penna* ho detto, che nessun romano povero, accetterebbe l'obolo di carità di contrabbando, quale è quello posto sotto gli auspici della Baronessa delle Finanze. Ritorno sulla mia idea, invitando formalmente le Società di Previdenza Educatrice, che in Roma non mancano e devono tutelare gli interessi morali della povera gente, a iniziare e promuovere una solenne protesta contro questo obbrobrio di una Carità Pubblica organizzato sotto la Presidenza di Donna, a cui l'opinione pubblica attribuisce, per tacere di altre cose, l'origine di un *Processo*, che tutta la nazione unanime giudicò in termini di tanta severità, e fece mettere per quindici giorni alla *gogna* i nomi dei magistrati che vi presero parte.

Se io promovessi uno sciopero degli ufficiali pubblici delle Finanze, dell'Interno, della Giustizia, dell'Agricoltura — come protesta di tante famiglie contro decreti dovuti a tutto quanto si può immaginare di immorale, la R. Procura potrebbe scorgere nelle mie parole un eccitamento a *commettere reati*.

Non sanno gli Italiani, che il Giudice Natali e il Felici, e il Serra, fecero sequestrare un articolo delle *Forche Caudine* per titolo di *eccitamento a commettere reato* solo perchè *eccitavo* ipoteticamente la scolaresca di Roma a imitare quella di Madrid, che protestò contro un Ministro gesuitico e reazionario? Ma quell'imputazione sfumò; *Pro-*

cesso non se ne fece e rimasero i Natali, i Felici e il Serra — a far fede del senno, della pubblica e privata moralità, soprattutto dell'indipendenza di carattere e della dignità personale che brillano fra i Magistrati di Roma.

Io, ad evitare un *sequestro*, *eccitò* i tutori naturali dell'onore di Roma, della dignità del povero, che nessuno ha il diritto di offendere, perchè non si insulti la miseria col l'obolo scandaloso.

I Comitati di Beneficenza tenuti in una *Casa d'Intolleranza Politica*, come quella da cui sbucò un sicario per offendere la libertà della stampa, dove si volle e decretò un *Processo*, che il popolo di Roma abboiminò, non possono essere accolti dai poveri di Roma che con un grido di indignazione.

Cancellate prima quella *Sentenza*, che condannava a *sette anni* di carcere l'uomo festeggiato dal popolo di Roma alla sua uscita dalle Carceri Nuove, cancellate la frase della *Tribuna*, compendio del giudizio universale *la giustizia istrumento di femminili vendette*, togliete dal *Bilancio dello Stato* i quattrini che vi figurano inscitti a beneficio di *nipoti* di Baronesse in conseguenza di un oracolo giudiziario, che cantò come il gallo all'aurora.

La Roma del Popolo non deve tollerare che niuno gli faccia l'elemosina, massime col proprio denaro sudato e che gli viene malamente estorto.

E' ora, che finisce questo scandalo di Roma, non donna di provincia, ma Bordello, di Roma, che tollera un Ladro, Ruffiano e Denunciante come *Maestro di Morale* ogni mattina, di una *Presidentessa della Carità* fatta col denaro altrui, di un *Lungo Membro del Senato caro al Depretis*, Direttore della Polizia; è ora che finisce questa Commedia — perchè in Tragedia non termini — cosa che nessuno desidera: ma tutti scongiurano, in nome del Re e dell'Italia!

Nè si obbietti, che i Poveri di Roma, sarebbero, facendosi la grande protesta, defraudati dell'obolo *delle pietose* Imperocchè la Roma dei Pontefici, la Roma dei Redenti, la Roma dei cattolici, la Roma vecchia, quella Roma dove sono venuti a insegnare *Diritto, Morale e Civiltà* i Depretis, le Magliani, i Chauvet, i Coppino, i Taiani, i Grimaldi e Giuseppe Luciani, — nel fatto della *beneficenza* non ha bisogno di ricevere lezioni nè dalla Moglie del Badami, nè dalla Sposa di un Mancini, non dalla grazia di Augusto, nè dalla Giustizia di Diego, perchè una cosa l'Italia del gran Re, di Lonza e di Lamarmora, di Maggiorani, e di Pietro Roselli, di Calandrelli e di Giuditta Tavani, di Giuseppe Petroni e di Giuseppe Galletti poteva, e può ancora insegnare ai Romani, ed è la *Previdenza Educatrice* in luogo della elemosina fatta da cotali *pietose*.

Romani, a voi la scelta!

P. SBARBARO

TIPI DI GALANTUOMINI

GIACINTO MEMMOZZI

Egli è morto da parecchi mesi, quel povero vecchietto, asciutto e un poco zoppicante, che parlava con voce velata e fioca quasi come quella di Aurelio Saffi. Chi se ne ricorda più di quell'oscuro omino, nato a Reggio d'Emilia, libraio, prima a Modena, sotto i portici di S. Carlo, poi a Bologna sotto quelli del Pavaglione e finalmente bibliotecario del Senato? Chi ha obbligo di ricordarsene ancora? Non aveva famiglia e spendeva tutti i tesori del suo cuore di patriota per chiunque avesse bisogno di lui, della sua opera, dei suoi servizi. Servì l'Italia nel 1848 come soldato nelle guerre di indipendenza, servì la libertà cospirando dal 1849 al 1859, e facendo specialmente il contrabbando delle idee, della verità, dei libri, queste tre potenze che i despoti hanno sempre avuto in uggia, hanno sempre cercato di soffocare nelle fasce, e non son mai riusciti ad altro esito, che a renderle più formidabili e invitti cogli stessi sforzi usati per debellarle. Era socio in Modena di quel Nicola Zanichelli, che trasferì dopo il 1870 i suoi penati a Bologna dove lo seguì il buon Giacinto e come libraio rese non pochi servizi alla causa italiana, facendo penetrare in Modena tutto ciò che il pensiero

nazionale partoriva di più efficace contro l'ordine di cose anteriore al 1860.

×

Quando la città di Nicola Fabbrizi e di Ciro Menotti, nel 1859, per virtù di popolo, disegno di Dio e senno di pochi eletti, si tramutò in quartiere generale della Rivoluzione unificatrice incarnata in Luigi Carlo Farini, Giacinto Menozzi avrebbe potuto, come tanti altri, rifarsi la nicchia alla ombra delle preparate libertà, mercè le onorate amicizie quasi fraterne degli uomini più insigni che indirizzavano allora da Modena il moto nazionale con Nicomede Bianchi e Luigi Chiesi, compaesani e con Luigi Zini, come con quel sovrano intelletto di Luigi Carbonieri, ministro dell'Interno, sottola Dittatura, e autore dello stupendo, unico libro sulla *Regione in Italia*, con l'avvocato Terzi, di Campogalliano, che reggeva il Dicastero della giustizia; con l'ottimo Grimelli, quello del vino senz'uva, illustrò con tanta perspicacia la gran morte di Gaivani, il buon Giacinto era come di famiglia, e non lasciò mai il tu con i senatori Finzi, Bianchi e Chiesi anche quando era semplice vice bibliotecario, sotto il Franceschi l'autore degli inimitabili *diavolli* « IN CITTÀ E IN CAMPAGNA » dove il parlare schietto fiorentino brilla con tutta la giocondità del suo sorriso immortale.

×

Giacinto Menozzi successe al commendatore Franceschi nell'ufficio di Bibliotecario del Senato dopo avere consumato tutto il suo patrimonio per salvare l'onore commerciale di suo fratello, valente urogato, ma poco esperto nei negozi umani, di cui pagò tutti i debiti e aiutò i figliuoli nell'arrivato arringo della vita — come se fossero suoi. O nobile esempio di vera probità generosa! Egli fu sempre monarchico di fede, e intollerante nella sua semplicità di tutti i ciarlatani del progresso.

×

Amava ogni gloria italiana, e se poteva aiutare un giovane di bene promesse, consolare uno sventurato, anche ignoto, per lui era una gioia dell'anima gentile. Dal 1848 al suo ultimo mese di vita — (mentre ero nelle *Carceri nuove* e non potei darli sul letto di morte quelle prove di affetto, che già mi aveva porto in Tribunale deponendo in favore della mia onestà, del mio disinteresse, con troppa maggiore franchezza di un Bianchi e di un Briosi) — il buon Giacinto raccoglieva autografi originali, scritti espressamente per una sua *Raccolta* voluminosa, dove si leggono, seritti per fargli piacere, pensieri, sentenze, poesie, pezzi di musica, di Gioacchino Rossini, di Giuseppe Verdi, di Humboldt, di Garibaldi, di Mazzini, di Victor Hugo, di C. Cavour, di Giuseppe Carucci, di G. Prati, di Giovanni Arrivabene, di Antonio Sciaccia, di Silvestro Centofanti, di Guglielmo Giustolone, di Louis Blanc, di Tommaso di Augusto Conti, di Lorenzo Costa, di Terenzio Mamiani, di Pellegrino Rossi, di Marco Minghetti, di Henry Richard, che gli scrisse in inglese, nel 1874, nella biblioteca del Senato, il giorno stesso, che abbracciò il nobile inglese, e per mio suggerimento.

« Gloria a Dio nel più alto dei cieli,
« Pace in terra agli uomini di buona volontà. »

PIETRO SBARBARO.

I DIRITTI DELLA NATURA

IN TRIBUNALE

Il Popolo di Agostino Pretis (senza De) applaude al Senatore imponderabilmente voluminoso perchè in Ancona ha proposto: che nei « Verbali e negli interrogatori, siano « il più che è possibile risparmiati i diritti « della natura e della morale. » Così scrive Costanzo a nome di Agostino.

I diritti della natura!

Che specie di diritti saranno mai codesti? Un'altro giorno ci occuperemo di quelli della *Morale* secondo l'Evangelista Chauvet. Il Senatore voluminoso scoperse già la *diffamazione delle cose*, la *avarizia* e perfino *l'ambizione degli animali* (povere creature!) ma questa poi dei *diritti della natura* da farsi rispettare nei *Verbali* e negli *Interrogatori* mi confonde tutte le idee, e mi lascia in una indescrivibile perplessità.

L'acuto Costanzino, che, dopo aver dato alla Magistratura di Roma la *luce* sulle mie delinquenze, è divenuto il primo interprete del diritto criminale per Giudici e Giudicabili, per Donne e per Ministri, imbalanzito dall'esito... delle sue *denunce* e delle elezioni generali, sale sul Tripode e sentenza, sul *Processo d'Ancona*, che non è necessario indagare le « adultere tresche, gli amori, le donne e i cavalieri, nè le cortesie e le

audaci imprese, ma, « quel che importa è « di **BEN PRECISARE CHI ABBIÀ RUBATO.**

Come ci si sente la profonda e speciale competenza del vecchio Consigliere di Agostino nella soggetta materia! Peccato, che non sia stato fatto nè Procuratore del Re, come Fili-Astolfone, nè Consigliere di Appello e presidente di Assise come il Pugliese!

E' pregio dell'opera trascrivere un'altro brandello di questa prosa casalinga che rispecchia la morale di Casa Pretis e di Casa Casalis. Ascoltiamo!

Quel che importa (senta la magistratura Italiana come parla il piccolo Guardasigilli di Casa Pretis nelle sue autorevoli *istruzioni*, che non sono fatte certo per me!) quel che importa è « di ben precisare « chi abbia insozzato, ricattato, dissipato i « Milioni della Banca Nazionale: ma non « lo è del pari il conoscere quali rapporti « di mire (*sic*) più o meno illeciti corres- « sero fra i vari imputati. »

La conclusione poi ha tutti i caratteri esteriori di un lavoro bene elaborato in Casa di Sua Eccellenza il venerabile Pretis, che, da buon tutore e custode della moralità nazionale così parla all'Italia, ai Giurati, ai Magistrati, per bocca del suo fido Acate:

« Da un pezzo in qua noi crediamo (ca- « spiteretta!) noi (*sic*) crediamo notare « una tendenza a rimutare (*sic*) il freddo e severo tempio di Temi in una specie di palestra teatrale... »

« E, sinceramente da codesto sistema, che oltre a tutto prolunga all'infinito i dibattimenti e li rende tanto più onerosi allo Stato « povero figliolo si prende premura « perfino del pubblico erario, come se fosse « un Vice Magliani! non sappiamo quali « vantaggi possa ritrarne la serietà della « Magistratura, la dignità della Giustizia, « la Moralità del Paese.

La triade è perfetta come vedete, e non ci manca nulla. Ora gli Italiani possono dormire in pace, perchè sanno, che Agostino Pretis per bocca del mio « denunciante » si prende a cuore:

La serietà della Magistratura

La dignità della Giustizia.

La moralità del Paese.

E se non sono soddisfatti e pieni di fiducia vuol dire, che non sono un popolo governabile. Se la sollecitudine, che ha il Governo di Pretis per questi tre bisogni supremi di una politica comunanza, ci venisse attestato da un giornale come l'*Opinione*, ci potrebbe far sorridere: ma dal momento, che ci si fanno tali promesse per mezzo di un « Confidente di Bartolomeo e di Agostino inseparabili nella pubblica cosa, le parole dell'organo ministeriale meritano da me tutta la considerazione e lo studio di cui le onorano i Giudici che amministrano a Roma la Giustizia da Giovanni Baccelli al Conte Roberto, di Bassano. Parleremo dunque della « serietà » della Magistratura, della « Dignità » della « Giustizia, » della « Moralità » del paese — quali ci stanno sotto gli occhi mentre governa un branco di persone, che hanno affidato ad un Costanzo Chauvet la vendetta dell'onore delle loro famiglie — aspettando che la Magistratura facesse il... resto!

Lugano, li 20 di Luglio 1886

Pietro Sbarbaro

Condannato a 7 anni di Carcere

IN NOME

dell'art. 257

del

CODICE PENALE

POLEMICHE COI MORTI

Si trovano fra i morti spiriti, che sono più formidabili dei vivi, e continuano a conversare con questi, non per mezzo di *Tavolette-Parlanti* o dell'ottimo Colonnello Daviso, persona degna del rispetto universale, non fosse che per avere servito la patria colla spada e per essere il cognato di quel Comm. Baggianini, la cui memoria conviene sempre risvegliare come protesta contro la corruzione dei tempi.

Queste ombre, che pensano sono i grandi. che ci lasciarono nelle loro opere immortali l'eredità della loro anima, e fra queste ombre quella di Giuseppe Mazzini occupa un posto non inonorato.

Onorato dal grande Tribuno dell'Unità d'Italia con critiche eloquenti, io risposi più volte dopo la sua morte, a ciò che egli scrisse pro, contro, sopra, le mie convinzioni e quelle dottrine, che insegnai e difesi sempre dalla Cattedra dell'Università e nei libri, nella stampa e in Parlamento.

Dico dopo la morte di Lui, perchè non prima mi erano venute alle mani quelle pagine tanto sublimi di eloquenza ispirate dell'ultimo suo lavoro SUL COMUNE E L'ASSEMBLEA dove egli confuta ciò che avevo scritto intorno agli Operai ed al problema sociale nella polemica col Marchese Alfieri e il Senatore Alessandro Rossi.

Delle mie discussioni con G. Mazzini, nel 1861, sul proposito delle *Società di Mutuo Soccorso*, è inutile che io faccia ricordo, perchè i lettori delle mie opere ne sono abbastanza informati.

Altro morto cospicuo, col quale sulla *Penna d'Oro* mi converrà di proseguire una polemica iniziata nel 1875, è Alberto Mario, per quelle pagine erudite, che il compianto patriota con tanta cortesia dedicò al mio povero nome nelle sue *TESTE E FIGURE*: circa alle mie opinioni sulla Libertà della Chiesa.

Disputare coi morti, che pensano e fanno pensare, e che onorano la patria anche dal sepolcro, è cosa sempre più nobile, utile e degna che sciupare l'inchiostro contro coloro che mai non fur vivi, e non meritano onore di citazione, nè pure nella quarta pagina di un giornale di Provincia.

Chi cerca salire e farsi scorgere, attaccandosi alle mie calcagne, sbaglia di grosso: non voglio contribuire alla diffusione e all'incremento della letteratura *questurina* nè incoraggiare i giovani di belle speranze, che si esercitano nella grammatica servendo la polizia. Bimbi, tornate a scuola.

PIETRO SBARBARO.

CRONACA DEL CIARLATANESIMO

Incomincio la *Cronaca del ciarlatanesimo* non dalla rinuncia di Bovio all'elezione in favore di Francesco Curzio, (patriota sincero), che sulla *Tribuna* attinse le altezze della professione, ma dalla *Cronaca Elettorale del Fanfulla*, dove è descritta la scena comica di un Principe Romano, il Colonna, che stringe la mano ad un *Calzolaio*! Il *Fanfulla* ha la memoria pari all'erudizione, motivo per cui ha potuto commettere tanti spropositi di storia, di geografia, di grammatica, di diritto pubblico e di amministrazione. Egli dimentica nel 1880 di avere messo in burletta P. S. Mancini nel 1875 per la lettera di ringraziamento, che io scrissi e l'illustre uomo firmò, quando i *Calzolaio* di Savona lo proclamarono loro Socio d'Onore. Allora era risibile per *Fanfulla* in Mancini ciò che lo commove in un Colonna! Avanzini, vale Turco, suo degno cooperatore di un giorno, non solo per dignità di carattere, ma per scienza universale. Se l'uno è stato capace di mettersi a sostenere la Baracca di Depretis l'altro gli aveva dato l'esempio della dignità personale emigrando colla fortuna da Destra a Sinistra.

Altro frutto di stagione ciarlatana è quella solenne e importantissima dichiarazione del piccolo Paternostro fu Paolo, che avrebbe seguito Crispi finché Crispi sarebbe stato fedele alla bandiera democratica. *Se no, no!* Che ve ne pare della modestia di quel ragazzino di belle speranze, creato di prima acchito Professore di Diritto Costituzionale nell'Università di Palermo al tempo dei *Concorsi a vapore* e col concorso di suo padre e di Baccelli, che si atteggia a spauracchio di un Crispi — per avere cooperato sulla *Rivista Repubblicana* di Alberto Mario, compilato un zibaldone di diritto costituzionale e un'opuscolo sul *Passante*? Ora mi sta fresco l'On. Crispi: — se non tira diritto per la via democratica, Alessandrino lo scomunicerà dal grembo della Chiesa Militante, e povero lui!

P. SBARBARO.

CENSURA BIBLIOGRAFICA

Sotto questo titolo la *Penna d'Oro* annunzierà regolarmente tutti i libri, le Riviste, i Giornali, gli Opuscoli, che riceverà, e farà di tutti imparziale giudizio, secondo il proprio istituto, e con quei criteri, che sul *Programma* furono accennati e saranno svolti, illustrati ed applicati via via, che se ne offrirà l'occasione.

Nè se il libro, la Rivista, il Giornale, l'opuscolo, che giungerà alla *Penna d'Oro*, avesse una data non recente ma vecchia, fosse anche un libro stampato nell'età dell'oro del Risorgimento nazionale, quando sui giornali scrivevano Mazzini, Gioberti, Cavour, Lafarina, Visconti-Venosta, Menabrea, Spaventa, Vincenzo Salvagnoli, Michele Amari, Francesco Ferrara, Demenico Buffa, Luigi Carlo Farini, Silvestro Centofanti, Guerrazzi, Montanelli, in luogo di Chauvet Avanzini, Arbibbis, Torraca, Do-

belli, e simili *illustrazioni* del giornale contemporaneo — sarà questo motivo di tacere dove i libri, l'opuscoli, o la Rivista racchiuda alcuna cosa di commento degnissima e di storia.

Sarà, anzi, particolare mia sollecitudine di rimettere in voga, mediante la straordinaria diffusione della *Penna vindice*, che penetra in ogni angolo del povero Regno d'Italia, opere immeritamente obliate, libri di cui la fama e la lettura non sia olo intrinseco merito loro proporzionata, come i due pesanti ma eleganti volumi di Massimiliano Martinelli, che possono servire di esempio di scrivere italiano a tutta l'ampia (1) famiglia scrinocratica, la quale scrive universalmente, in modo, che rasenta il *babe ico* ed il *barba ico*, superando la perfezione dell'uno e dell'altro.

Premesse queste brevi avvertenze per comodo del ceto stampante che è ormai più copioso del gregge politicante, trascrivo di mio pugno e per disteso i titoli delle più recenti pubblicazioni, d'ambosessi, che ho ricevuto qui a Mendrisio, ultimo asilo della mia combattuta esistenza, ed ho letto a Stabio, luogo abbondevo di acque salutari di gamberi squisiti e di anime italiane, che vengono qui a ritrovare negli *stabilimenti* classici del *Mola*, del *Maderni*, del *Giulea*, ecc. ecc. quella purificazione benedetta del corpo e degli umori, quella salvezza della pelle, che il vecchio scimmione di Stradella va a cercare nei *Bagni di Fango* della libera Francia come se il popolo più cavalleresco di Europa, e la REPUBBLICA universale, fosse dalla Provvidenza ordinata ad essere la *Fiscina Probativa* di tutte le uceri morali, di tutti i peccati mortali che ha sullo stomaco peloso il Contrammiraglio di Lissa, che ha reso l'Italia non *pa tano*, come scrisse lo Spaventa, ma tutta un'immenso BAGNO DI FANGO.

Ecco i libri:

Emmanuele Celesia... Ma prima devo spiegare ai Signori ed alle Signore Lettrici, che cosa significa la dualità del sesso nelle pubblicazioni. Ecco. Ci sono *pubblicazioni maschie* e *pubblicazioni femmine*, in quella guisa, che i Toscani, Ateniesi d'Italia, distinguono i *discorsi dalle discorse* e per dire il vero, il Deputato Sanguinetti, verbi grazia, ha annoiato i Colleghi con un ruscello di parole inascoltate diranno, che ha fatto *una discorsa*. Tiriamo via.

Emmanuele Celesia. Per la solenne inaugurazione del busto del Generale Giuseppe Garibaldi nella Università di Genova (*Genova Regio stabilimento Tipo-Litografico Pietro Martini Via Canneto il Lungo; n. 21 piano 2. 1886*).

Dott. Pietro Pozza. Fra Tommaso Campanella, filosofo, patriota, poeta, giudicato nel Secolo XIX. (*Lonigo, Tip. Gaspari*).

Prof. Avv. Angelo Maiorana. Del Parlamentarismo. Mali Cause, Rimedi. (*Roma, Ermanno Loescher*).

Il Comune e la Provincia nella Storia del Diritto Italiano, Studi di Antonio Rinaldi, Deputato al Parlamento Nazionale (*Potenza, Stabilimento Magatti e dalla Rotta*).

Storia della Nazione Ebraica e della sua letteratura di Samuele Sharpe, Autore della *History of Egypt* e di una nuova traduzione Inglese del vecchio e del nuovo Testamento. Prin.: Versione Italiana col consenso dell'Autore (*Milano, Ferdinando Braviforti Editore - Via Nubigi, 6*).

Il Secolo XIX. Giornale quotidiano, indirizzato dal Professore Francesco Macola (*Genova Tipografia Marittima, Via Caffaro n. 4 rosso*).

LA PROVINCIA, Corriere di Romagna, Anno XX. (*Forlì Tipografia Marini*).

Programma di Ginnastica Vigenti e Futuri, Relazione del Dottore Emilio Baumann. (*Roma Col Tipi di Mario Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale*).

LA GINNASTICA, Organo Ufficiale dell'Associazione dei Maestri di Ginnastica, della Federazione della Società Ginnastica Italiana, e della Società del Tiro a Segno di Venezia! Proprietario Costantino Reyer, Direttore Pietro Gallo. (*Venezia Tip-Litografica M. Fontana S. Marco Calle Spechieri*).

Les Solutions Démocratiques de la question des Impôts, conférences faites à l'Ecole des Sciences Politiques par M. Léon Saye, Membre de l'Institut, Sénateur. (*Paris Librairie Guillaumin et C.*).

L'ATENEVO VENETO RIVISTA MENSILE..... sarebbe meglio MENSUALE, se non erro, e ci pensino a correggere il titolo gli egregi e valorosi Direttori A. Stelio De Kiriali e L. Gambari. (*Venezia Stab. lito-tipografico di M. Fontana 1886 Aprile Maggio Giugno*).

P. SBARBARO.

(1) Il benemerito Proto lontano, dalla confederazione Elvetica, e quindi non sindacabile da me, abbia la misericordia di non mettere *ampio*, come mi fece dire dell'ampio famiglia dei Socialisti nel n. 19 della *Penna*, dove si lesse, a proposito di Guizot, ramo *secondogenito*, in vece di *primogenito*, dei Borboni, e *Chiaro* invece di *Chivo*, che è poi Chivetto del mio cuore e Matera, in vece di Mortara, ed Emmanuele *Elegia* in cambio del mio venerando amico Emmanuele *Celesia*, che sarà un' *Elegia*, sì, ma per tutti i furfanti vendemmiatori della bella Italia, Da bravo, Proto integerrimo, non farmi comparire più brutto scrittore di quel che già mi riconosco e confesso, per l'onore de' tuoi poveri morti e di Agostino Depertis, che tanto deve esserti caro se sei un galantuomo.

ANTONIO GENTILI, Gerente responsabile

Tipografia Via del Babuino, N. 44 e 45.